

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti e Votanti* 416
Maggioranza 209
Hanno votato sì 174
Hanno votato no .. 242).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 2.9 e Leoni 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, con gli emendamenti al nostro esame si cerca di evitare che per il lavoratore immigrato si determini una situazione di un doppio laccio al collo, nel senso che vi è un problema di rapporto con il datore di lavoro ed uno riguardante anche la possibilità, da parte del datore di lavoro, di trattenere una somma pari ad un terzo dell'importo complessivo mensile riferita all'opportunità di accedere alla casa.

Credo sia una cifra enorme che, da questo punto di vista, crea problemi e difficoltà. Quindi, chiedo di soprassedere su quest'ultima indicazione.

L'emendamento che esamineremo successivamente cerca di attenuare questa richiesta, indicando « un quarto dell'importo mensile ». Per questa ragione, spero che almeno l'emendamento successivo possa essere accolto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vado avanti per il gusto di farlo! Dal momento che è stato calorosamente richiesto alla Presidenza che, dopo questo disegno di legge di conversione, si esaminassero altri due provvedimenti, devo far presente che, se questa mattina non finiamo almeno l'esame delle proposte emendative rimanenti (ce ne sono ancora sei da votare), non riusciremo ad esaminare oggi gli ultimi due punti iscritti all'ordine del giorno. Se non fosse per questo, francamente, preferirei andare a mangiare adesso piuttosto che tra due ore!

ANTONIO BOCCIA. C'è il ministro Tremonti in Commissione!

PRESIDENTE. Ho capito, l'ho già detto mezz'ora fa: terminiamo l'esame degli emendamenti, poi sospenderemo la seduta. C'è stato un silenzio generale e pensavo, pertanto, si trattasse di un silenzio assenso.

RENZO INNOCENTI. Sono convocate le Commissioni bicamerali!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Mascia 2.9 e Leoni 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati di Alleanza nazionale*).

MAURA COSSUTTA. Ma che volete?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di stare tutti tranquilli perché è chiaro che chi vuole parlare ha diritto di poterlo fare.

Prego, onorevole Sinisi.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, mi rendo conto che l'orario non favorisce l'ascolto ed il dialogo.

Per la verità, il dialogo non c'è stato neanche in Commissione ed avere fissato l'inizio dell'esame di questo provvedimento per stamani ci ha ulteriormente tolto ogni possibilità di velocizzare i nostri lavori. Credo, comunque, che i nostri interventi non abbiano mai assunto carattere ostruzionistico.

Personalmente, ritengo che le questioni che stiamo esaminando, riguardando il nostro paese e centinaia di migliaia di esseri umani, siano tra le più importanti. Se, poi, vogliamo avvilire la discussione dedicandoci a questioni sull'ora di pranzo, facciamo pure, ma io non condivido!

Ciò detto, signor Presidente, questo provvedimento tenta di spacciare per norme transitorie e finali quelle che, in realtà, sono norme dirette a modificare la legge Bossi-Fini. Il costo dell'alloggio era stato posto a carico del datore di lavoro; adesso si vuole mutare quella scelta normativa addossandolo al lavoratore stra-

niero. Come lo si fa? Espropriando coattivamente un terzo del salario complessivo mensile!

Signor Presidente, una cultura giuridica, anche se remota, io ce l'ho. Mi rivolgo, perciò, ai magistrati (pochi) ed agli avvocati (che, invece, sono tanti) presenti in quest'aula per chiedere loro se sia corretto prevedere un prelievo coattivo, *ex lege*, operato sullo stipendio direttamente dal datore di lavoro, senza il consenso dell'interessato e senza che una tale disposizione venga data da un giudice. Signor Presidente, per rendere costituzionalmente legittima tale norma o si introduce il consenso del lavoratore straniero o, altrimenti, si stabilisce che l'espropriazione sia disposta da un giudice e non dal datore di lavoro in base a una legge assurda! Pertanto, invito a votare a favore di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Mascia 2.9 e Leoni 2.10, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	402
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	402
<i>Maggioranza</i>	202
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	406
<i>Maggioranza</i>	204
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	401
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	400
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	240).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Sinisi 2.01.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sinisi. Ne ha facoltà.

GIANNICOLA SINISI. Signor Presidente, i tempi per la regolarizzazione, se verrà approvato in tempo utile questo decreto-legge, sono di circa 60 giorni. Ciò che è singolare — eppure sta accadendo! — è che, durante tale periodo, nel quale è ancora possibile presentare la domanda di regolarizzazione, vengano eseguite espulsioni nei confronti di chi, sulla base della regolarizzazione, avrebbe diritto a restare nel nostro paese.

La questione non è se si debba espellere il cittadino straniero che va espulso, cosa che condivido e che la mia parte politica ha sempre sostenuto con la legge Turco-Napolitano e con la sua applicazione; il quesito è un altro: il cittadino straniero per il quale il datore di lavoro non ha ancora presentato la domanda di regolarizzazione, pur avendone il termine e il diritto, può essere espulso fino alla data di scadenza del termine per la presentazione della regolarizzazione? Anche questa è una sbalorditiva assurdità di questo provvedimento — consentitemi di dire esattamente ciò che penso — che può essere rimediata con questo emendamento. Io mi auguro che questo Parlamento voglia, con uno scatto di generosa ragionevolezza, introdurre anche qui un principio di buon senso in una discussione nella quale, fino ad oggi, ho visto soltanto persone che non hanno potuto o voluto sentire.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sinisi 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

(Presenti 369
Votanti 367

Astenuti 2
Maggioranza 184
Hanno votato sì 138
Hanno votato no .. 229).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

Il seguito del dibattito è rinviato alle 18.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato della Repubblica ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, che è assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla X Commissione permanente (Attività produttive):

S. 1686. — « Conversione in legge del decreto-legge 4 settembre 2002, n. 193, recante misure urgenti in materia di servizi pubblici » *(approvato dal Senato)* (3244) — *Parere delle Commissioni I, V, IX, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto, a questo riguardo, che il presidente della Commissione X (Attività produttive) ha chiesto che sia differito l'inizio dell'esame in Assemblea, previsto dal vigente calendario per lunedì 14 ottobre.

Accedendo a queste richieste, la Presidenza, acquisito l'assenso dei gruppi parlamentari, ha disposto che l'esame del disegno di legge di conversione n. 3244 abbia inizio in Assemblea il prossimo mercoledì 16 ottobre.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15 con il *question time*. Le votazioni riprenderanno alle ore 18.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro della salute, il ministro dell'interno ed il ministro per i rapporti con il Parlamento.

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

(Priorità tra le opere necessarie per realizzare il « passante » di Mestre – n. 3-01445)

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01445 (vedi l'allegato A – *Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*). Ricordo all'onorevole Stradiotto che ha un minuto di tempo a disposizione.

MARCO STRADIOTTO. Grazie, Presidente. Signor ministro lei conosce bene la situazione della tangenziale di Mestre; tantissimi sono i danni recati all'ambiente ed all'attività economica determinati dalle continue code in tangenziale. Ad un anno e mezzo dalla sua nomina, tanti sono stati gli annunci e le promesse, ma pochi i fatti.

L'ultima conferenza di servizi tra gli enti interessati risale al novembre del 2000 e, ad oggi, non è ancora chiara quale sia la soluzione progettuale scelta. Pur sapendo che non vi sono le risorse economiche sufficienti, sia lei sia il Governo sia la regione sostenete entrambe le ipotesi progettuali: il tunnel sotto la tangenziale e il « passante largo » Dolo-Quarto d'Altino.

Gli unici progetti esistenti sono un tracciato di massima per il « passante largo » ed un progetto preliminare per il tunnel. È in atto una procedura di verifica da parte della Commissione europea per constatare se con l'affidamento diretto alle società autostradali delle concessioni si possa configurare un danno alla libera concorrenza.

Signor ministro, la situazione ci sembra molto confusa; chiediamo se sia sua intenzione convocare una conferenza di servizi tra gli enti interessati, per sapere quale tra le due opere venga ritenuta prioritaria e per conoscere i tempi previsti per l'inizio e la fine dei lavori.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Stradiotto, nella delibera del CIPE del 21 dicembre 2001, n. 121, che costituisce l'atto di programmazione relativo alle opere strategiche di interesse nazionale regolate dalla legge n. 443 del 2001 – nota con il nome di legge obiettivo –, in armonia con il documento politico firmato il 6 agosto dello stesso anno dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal ministro delle infrastrutture e dei trasporti e dal presidente della regione Veneto, sono stati inseriti i due nuovi attraversamenti del nodo di Mestre, ovvero sia il passante esterno sia il tunnel.

L'assegnazione in concessione del passante esterno è stata confermata dall'ANAS per un terzo ciascuno alle concessionarie delle tre autostrade che convergono nel « nodo ». La nuova opera esterna, difatti, bypassa tre rami di dette autostrade sottraendo traffico alle tre concessioni in essere. Tale circostanza è stata chiarita alla Direzione generale del mercato interno dell'Unione europea, che, tuttavia, si è riservata di decidere circa l'ammissibilità della tesi. Si tratta, comunque, di una questione che verrà decisa in pochi giorni.

Le tre società autostradali consorziate hanno già presentato un piano finanziario

all'ANAS, già approvato dalla stessa. Inoltre, come previsto dal decreto attuativo della legge obiettivo, il decreto-legge 20 agosto 2002, n. 190, entro il termine di sei mesi dalla sua entrata in vigore, il soggetto aggiudicatore — nel caso di specie l'ANAS — trasmetterà al ministro delle infrastrutture e dei trasporti il progetto preliminare, attualmente in fase di approntamento da parte delle tre concessionarie consorziate, per pervenire all'approvazione da parte del CIPE e, quindi, all'affidamento ad un contraente generale.

Tutto ciò, come si vede, è in perfetta linea con la rapida tempistica prevista dalla nuova normativa varata in materia di grandi opere. La soluzione in tunnel, bypassante l'attuale tangenziale per nove chilometri, è in approntamento diretto da parte dell'ANAS, che la presenterà negli stessi termini di tempo al CIPE. Potenzialmente, quindi, le due opere potranno essere avviate in modo contemporaneo entro il 2003, dopo l'aggiudicazione del contraente generale.

Infine, in specifico riferimento al quesito posto è da ribadire che la scelta di avviare contemporaneamente le due opere, il passante ed il tunnel, è già stata operata con il raggiungimento dell'intesa tra il Governo ed il presidente della regione Veneto, che ha portato proprio al programma sancito con la delibera CIPE 21 dicembre 2001, n. 121.

Va ricordato, inoltre, che la procedura prevista dalla « legge obiettivo » include la valutazione di impatto ambientale della localizzazione urbanistica nell'iter approvativo del progetto preliminare, che si conclude al CIPE.

Tale procedimento, come già ricordato, è iniziato con la predisposizione dei progetti preliminari che saranno presentati entro i sei mesi previsti dall'entrata in vigore del decreto attuativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Stradiotto ha facoltà di replicare. Le ricordo che ha due minuti di tempo a sua disposizione.

MARCO STRADIOTTO. Signor ministro, non sono soddisfatto della sua rispo-

sta. Lei conosce bene i motivi per i quali, dal 1997 ad oggi, non si sia riusciti a sbloccare la situazione. Tante sono le responsabilità della regione Veneto che, in cinque anni, non è riuscita a trovare una soluzione progettuale condivisa dalla maggioranza degli enti interessati. Nel 1999 la regione e gli enti locali avevano delegato il Governo nazionale ad effettuare tale scelta. Nel novembre del 2000 il suo predecessore convocò una conferenza di servizi, ed in quella sede il ministro Nesi comunicò che la scelta era caduta sulla realizzazione del tunnel sotto la tangenziale. Lei condivideva tale progetto ed in più occasioni è venuto a spiegare, in qualità di consulente del ministro Nesi, i motivi che avevano spinto la commissione tecnica ad operare tale scelta. Una delle motivazioni era che il tunnel poteva essere realizzato in tre anni e che con questa soluzione si evitava la trafila burocratica degli espropri, la quale richiede tempi lunghissimi ed incerti. In quel periodo la regione « si mise di traverso » rispetto a tale soluzione, tanto che sugli organi di stampa il governatore Galan la definiva una « soluzione del tubo ».

Signor ministro, a distanza di un anno e mezzo dalla sua nomina sembra che le sue convinzioni di allora non siano più le stesse; prevedere entrambe le opere è una cosa assurda ed irrealizzabile, in quanto non ci sono le risorse. Sembra che scrivere tra le ipotesi quella della soluzione del tunnel sia un contentino che il governatore Galan ha concesso a lei ed alla Lega. Secondo noi, le date che lei ha comunicato oggi sono eccessivamente ottimistiche; ammesso che tutto proceda senza ricorsi ed intoppi, è molto probabile che l'inizio dei lavori del passante largo potrà avvenire nel 2005 e la fine dei lavori nel 2012, dieci anni da oggi. Nel frattempo, cosa succederà? Avremo altri dieci anni di code, di inquinamento, con danni incalcolabili per l'economia e la salute dei cittadini.

Signor ministro, pensavamo che il suo buonsenso ed il pragmatismo del premier Berlusconi vi avrebbero fatto scegliere la soluzione più veloce. Potevate risolvere il problema della tangenziale di Mestre nel

corso di questa legislatura, con vantaggi per la collettività e con ricadute positive — di consenso politico — per il vostro Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Stradiotto, la invito a concludere.

MARCO STRADIOTTO. Avete scelto la strada più lunga e più ricca di insidie; nel frattempo, per altri dieci anni, i cittadini resteranno in coda sulla tangenziale.

(Revisione del regime d'acquisto di prodotti dietetici per pazienti affetti da celiachia — n. 3-01446)

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01446 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 2). Le ricordo che ha disposizione un minuto di tempo.

GIUSEPPE DRAGO. Signor Presidente, signor ministro, l'interrogazione tratta dei diritti dei cittadini italiani intolleranti al glutine ed affetti dalla celiachia, malattia che vorremmo venisse finalmente riconosciuta come sociale al fine di facilitare l'inserimento di questi cittadini nella vita di tutti i giorni, migliorandone la relativa qualità. I celiaci sono costretti ad una alimentazione mista, basata su alimenti naturali ed elementi dietoterapici da comprare in farmacia o nei presidi ASL, i quali comportano costi a volte proibitivi per le famiglie. Nel 1982 si sancì la gratuità di questi prodotti essenziali per la dieta priva di glutine ma purtroppo, nel 2001, un decreto del ministro Veronesi ha modificato il contributo economico sulla base di un fabbisogno standard, costringendo tutte le famiglie a pagare almeno il 50 per cento del costo complessivo degli elementi dietoterapici.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppe Drago, la invito a concludere.

GIUSEPPE DRAGO. Onorevole ministro, domando se vi sia la disponibilità del Governo, anche sulla base delle richieste provenienti dall'associazione nazionale di celiachia, a modificare questo decreto.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, come l'interrogante sa, la questione è stata affrontata più volte nell'ambito della commissione consultiva per i prodotti destinati ad una particolare alimentazione, con l'istituzione di un gruppo di studio che ha definito le linee guida di alimentazione dei celiaci, anche in funzione della revisione delle modalità di erogazione dei prodotti dietetici. Il decreto ministeriale 8 giugno 2001 — detto decreto Veronesi — è stato adottato sulla base delle conclusioni di questa commissione, le quali prevedevano, tra l'altro, l'istituzione di tetti di spesa nel caso dei prodotti celiaci.

Questo decreto è stato reso noto all'associazione italiana celiachia, è stato sottoposto successivamente alla Conferenza Stato-regioni che lo ha approvato dopo il recepimento degli emendamenti richiesti in quella sede e si è giunti alla conclusione che lei ha citato.

Voglio rassicurarla, peraltro, che la problematica relativa ai prodotti dietetici senza glutine è stata da noi recepita ed è tuttora all'esame della commissione consultiva per i prodotti destinati all'alimentazione particolare. Tale organismo deve individuare per mandato eventuali iniziative da intraprendere sia in fase di vigilanza dei prodotti presenti sul mercato per una verifica dell'effettiva assenza di glutine sia al fine di una revisione dei parametri stabiliti nel decreto ministeriale dell'8 giugno 2001 per gli oneri assistenziali a carico del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Drago ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE DRAGO. Signor ministro, prendo atto della sua disponibilità a rive-

dere i parametri contenuti in quel decreto, così come credo nella disponibilità del Governo a prendere atto di una proposta di legge che presenteremo come gruppo dell'UDC (CCD-CDU), non solo per garantire al celiaco il riconoscimento della condizione di malato sociale, ma soprattutto per rivedere complessivamente la problematica della celiachia, che non riguarda soltanto l'alimentazione ma anche i riflessi che essa comporta nella vita di ogni giorno.

Tra l'altro, i parametri del decreto vanno modificati subito. Non vi è dubbio che, nel momento in cui con il decreto si è assegnata ad ogni paziente una quota di prodotti dietetici *gluten free*, si è cercato di indurre il paziente ad alimentarsi in un modo naturale, utilizzando soprattutto riso, patate, mais e legumi che sono gli alimenti che non contengono glutine. Però, è anche vero che, soprattutto in età pediatrica, si è indotti a non seguire questo tipo di dieta che determina, tra l'altro, il rischio di alcune complicanze fra cui — come lei ben sa — quelle di origine autoimmune come i linfomi o le patologie tumorali intestinali. Addirittura, nelle donne che non sanno di essere affette da celiachia, com'è stato stabilito scientificamente in un convegno tenuto a Napoli alcune settimane fa, si può verificare anche un'interruzione naturale della gravidanza. È stato, infatti, riscontrato un nesso causale tra celiachia e aborto spontaneo.

Onorevole ministro, occorre rivedere il decreto e anche sancire definitivamente il diritto del malato celiaco ad avere una dieta senza glutine nella mensa scolastica, in quella aziendale nonché in ospedale ove sia ricoverato. Sono tutte problematiche che richiedono subito una risposta.

(Orientamenti del Governo sul settore termale — n. 3-01447)

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01447 (vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3).

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, signor ministro tra le misure di contenimento della spesa pubblica, la legge finanziaria per il 2003 prevede l'erogazione delle cure termali in convenzione con il servizio sanitario nazionale esclusivamente per le categorie dei grandi invalidi civili, di guerra e del lavoro, escludendo dal beneficio tutti gli altri cittadini compresi i bambini e gli anziani appartenenti alle fasce più deboli, che saranno, invece, tenuti a pagare un ticket di 70 euro per ricevere le cure.

Signor ministro, la protesta al momento molto garbata ma fortemente risentita delle associazioni di categoria unite alle preoccupazioni degli operatori del settore termale e di quello turistico-alberghiero evidenzia che misure di questo tipo non solo contrastano con il principio di assicurare il diritto alla salute dei cittadini, ma rischiano di provocare la perdita di migliaia di posti di lavoro.

Signor ministro, la sua buona volontà è nota e sappiamo che si sta adoperando in questa direzione. Tuttavia, le chiediamo una maggiore determinazione per cercare di riconsiderare una scelta all'interno del Governo che non produce, dal nostro punto di vista, risparmi significativi e, nello stesso tempo, rischia di arrecare al settore termale italiano danni irreparabili.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, *Ministro della salute*. Signor Presidente, il Governo ritiene le cure termali importanti non solo per la salute, ma anche sotto il profilo sociale. È in coerenza con tale consapevolezza e con la necessità di dover mantenere per la loro efficacia tali prestazioni tra quelle erogate dal servizio sanitario nazionale che si è posto il problema di dover decidere di chiedere ai cittadini una maggiore partecipazione al loro costo. Tale intendimento è dimostrato dall'inclusione dell'erogazione delle cure termali nei livelli essenziali di assistenza e confermato dalle numerose iniziative in corso per l'ulteriore verifica di efficacia di queste prestazioni.

Riguardo, poi, alla riduzione della spesa sanitaria derivante dall'incremento del ticket sulle cure termali (70 euro per ogni ciclo) con l'esclusione di alcune particolari categorie, si fa presente che il risparmio del servizio sanitario nazionale è stato stimato in circa 31 milioni di euro.

L'orientamento del Governo, dunque, non è assolutamente quello di liquidare le cure termali, ma solo di razionalizzarne e quantificarne l'erogazione.

Le oggettive limitazioni che deriveranno dalla norma inserita nel disegno di legge finanziaria non sembrano tali da scardinare il sistema erogativo né intaccare oltremisura l'indotto economico ed occupazionale che il termalismo garantisce ed a cui il Governo guarda con la massima attenzione. Comunque, il disegno di legge finanziaria è all'attenzione del Parlamento e, dunque, è emendabile.

PRESIDENTE. L'onorevole Pappaterra, al quale ricordo che ha due minuti a disposizione, ha facoltà di replicare.

DOMENICO PAPPATERRA. Signor Presidente, signor ministro, ho apprezzato molto la sua risposta alla mia interrogazione. Naturalmente non la condividiamo e, soprattutto, non ci tranquillizza perché riteniamo che in questo settore debba arrivare una risposta in termini maggiormente risolutivi. Peraltro, sappiamo che le proteste di questo periodo sono arrivate anche al suo Ministero. Qualche giorno fa durante la prima conferenza nazionale sul turismo svoltasi a Lamezia Terme, dove lei era presente, le associazioni di categoria termali e quelle turistico-alberghiere le hanno rappresentato un profondo stato di disagio.

Tenga conto che la suddetta norma è drammaticamente in contrasto con gli interessi delle comunità che ospitano gli stabilimenti termali e rischia di provocare effetti devastanti. Non conosco il quadro complessivo italiano ma in Calabria — vengo dalla provincia di Cosenza — vi sono le terme Luigiane, stabilimento tra i più importanti del Mezzogiorno, o le terme Sibarite che in questi giorni, proprio per

gli effetti di tale norma, avrebbero già calcolato una drastica riduzione di personale dei loro stabilimenti. Non so quali danni all'occupazione potrà creare una misura di questo tipo se proiettata in tutta Italia.

Lei ha parlato di 31 milioni di euro che risparmieremo attraverso questa misura e che andrebbero a contribuire ad un risparmio per il servizio sanitario internazionale. Credo che il diritto alla salute dei cittadini e, soprattutto, gli effetti nefasti che potremmo avere sul terreno occupazionale non giustifichino una norma che considera questo settore solo dal punto di vista della riduzione economica.

Come lei ha detto nella parte finale del suo intervento che ho apprezzato, sicuramente valuteremo un emendamento per questa misura perché riteniamo che il ministro dell'economia non possa pensare di raccogliere risorse tagliando in maniera drastica il diritto alla salute dei cittadini.

(Iniziativa del Governo relative all'attività e agli organi della Croce rossa — n. 3-01448)

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-01448 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*), di cui è cofirmatario.

CESARE ERCOLE. Signor Presidente, signor ministro, questa interrogazione segue un ordine del giorno approvato dal Governo in cui si chiedeva che la situazione gestionale interna della Croce rossa fosse definitivamente risolta con il nuovo statuto e, di conseguenza, la trasparenza amministrativa e gestionale della Croce rossa fosse finalmente liberata dai condizionamenti di alcuni potentati che di cambiamento non vogliono assolutamente sentir parlare.

Dal 1° luglio, la Croce rossa italiana è priva di gestione, visto che a quanto sembra il decreto-legge non verrà convertito. Con la presente interrogazione vogliamo quindi sapere quali siano gli intendimenti

del Governo di fronte agli atti deliberati dalla Croce rossa dopo tale data e soprattutto come il Governo intende gestire questo periodo, in attesa delle elezioni per il rinnovo degli organi della Croce rossa.

PRESIDENTE. Il ministro della salute, professor Sirchia, ha facoltà di rispondere.

GIROLAMO SIRCHIA, Ministro della salute. L'interrogante, a fronte del delinarsi in Parlamento della possibilità che non sia convertito il decreto-legge 8 agosto 2002, n. 187, che proroga fino al 30 aprile 2003 gli organi amministrativi dell'associazione italiana Croce rossa, si pone correttamente il problema che deriverebbe da tale situazione, nonché quello delle nuove misure che in questo caso il Governo dovrebbe adottare.

Al riguardo il ministro della salute assicura che il Governo prenderà atto correttamente della sovrana volontà del Parlamento sul destino del decreto-legge in oggetto soltanto quando esso verrà compiutamente a determinarsi. Peraltro, al verificarsi di tale ipotesi, il ministro della salute, di intesa con il ministro della difesa, deciderà in base alla normativa vigente.

PRESIDENTE. L'onorevole Ercole, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

CESARE ERCOLE. Devo dire, signor ministro, che non sono soddisfatto della risposta da lei fornita. Penso infatti che debba essere ascoltato il grido di allarme, levato dai comitati locali che chiedono maggiore autonomia e sburocratizzazione dal potere centrale, ma soprattutto il grido dei volontari e dei dipendenti che credono nella Croce rossa italiana.

Inoltre, i cittadini hanno il diritto di sapere come vengono utilizzati i loro soldi, donati per la solidarietà. Basta burocrazia e centralismo! Trasparenza e onestà devono guidare la Croce rossa. Non vogliamo più sentire parlare di campagne di raccolta di fondi; penso ad esempio a quelle per il Kosovo, alla Turchia, al Mozambico:

fondi che sono andati a rimpinguare tasche altrui. Vogliamo, una volta per tutte, fare pulizia, signor ministro?

Siamo ben consapevoli che la Croce rossa è un'istituzione prestigiosa e per questo è importante la sua salvaguardia, soprattutto per il grosso merito di tutte quelle persone che si adoperano per alleviare il dolore e le avversità delle persone meno fortunate.

Pertanto insistiamo affinché lei, signor ministro, prenda una decisione. Alla sua sinistra è seduto il ministro Giovanardi, il quale nel 1999 presentò un'interpellanza importante denunciando i gravi errori della Croce rossa. Noi chiediamo che lei ponga fine a tutte queste discrepanze.

(Potenziamento delle dotazioni delle forze dell'ordine impegnate a fronteggiare lo sbarco di clandestini - n. 3-01452)

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01452 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5).

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor ministro, la triste realtà di Gela, purtroppo nota per essere preda di agguerriti sodalizi criminali operanti sul territorio, vede negli ultimi mesi un'ulteriore insidia sul fronte della propria convivenza civile. Si sono infatti registrati sbarchi di clandestini, tra i quali quello inquietante del 10 agosto scorso, che ha visto la presenza (stante agli esiti attuali dell'inchiesta giudiziaria e all'egregia operazione di polizia) di soggetti terroristi.

Quella costa è assolutamente sguarnita perché oggi è vigilata soltanto da un natante della guardia costiera, mentre è venuto meno il natante dei carabinieri, distrutto ad opera di mano ignota 4 anni fa e non sostituito; la Guardia di finanza infine è assolutamente sprovvista di natanti, sebbene quel tratto di costa sia notoriamente meta di traffici più disparati.

Ora, era prevedibile che accadessero tali fatti, ma è ancor più preconizzabile per il futuro, date le caratteristiche di quel tratto di costa, che tali fenomeni abbiano a reiterarsi. Si aggiunga che per la situazione interna allo stesso territorio, la notte si susseguono eventi criminali di ogni tipo a causa di un'assoluta insufficienza di uomini e mezzi per contrastarli.

Pertanto, con la presente interrogazione vorrei sapere come lei intende ovviare a questi problemi, di non trascurabile entità.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. La vigilanza del tratto di mare antistante le coste della provincia di Caltanissetta forma oggetto di un apposito piano di coordinamento per contrastare l'immigrazione clandestina nella Sicilia occidentale, che affida controlli e vigilanza anti-immigrazione, nelle acque internazionali, in via esclusiva alla Marina militare.

Tuttavia, in considerazione del crescente numero di sbarchi, verificatosi negli ultimi mesi sulle coste siciliane, sono state coinvolte anche unità navali ed aeree della Guardia di finanza e delle capitanerie di porto.

Il pattugliamento dell'arco territoriale è svolto, invece, da imbarcazioni della capitaneria di porto, della Guardia di finanza, della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri. La Polizia di Stato opera su questo tratto di costa con una squadra nautica con sede a Gela, che dispone di 13 operatori, di un'unità navale costiera, di un battello costiero e di un battello pneumatico oceanico. La vigilanza del tratto di mare prospiciente la città di Gela è attuata anche dai natanti dei carabinieri, dislocati a Licata e a Scoglitti di Vittoria.

Il dispositivo è stato recentemente potenziato con una motovedetta di altura dislocata a Pozzallo, che verrà destinata definitivamente entro il corrente anno. Sulla costa meridionale siciliana operano

anche le squadre nautiche di Siracusa, Augusta e di Porto Empedocle, che dispongono di 2 unità navali d'altura, 2 unità navali costiere, 6 battelli pneumatici — di cui 2 oceanici — nonché di 28 operatori della Polizia di Stato.

Il coordinamento di tali dispositivi è in fase avanzata di definizione da parte dell'apposito gruppo interministeriale di lavoro, previsto dalla recente legge sull'immigrazione. Inoltre, nello stretto di Sicilia è stato attivato un dispositivo costituito da 2 unità navali in attività di vigilanza pesca e di controllo immigrazione clandestina e da motovedette della Guardia costiera, d'istanza a Pantelleria e Lampedusa, dalla rete radar costiera, con postazione a Favignana, Capo Passero e Pantelleria.

Pertanto, è attivo un costante scambio informativo con i dispositivi navali della NATO, operanti nel Mediterraneo orientale, su base bilaterale e multilaterale, con le marine militari di altri paesi europei, degli Stati Uniti e del nord Africa.

Desidero aggiungere, infine che, proprio nel corrente mese di ottobre, è stato reso possibile l'impiego della forza marittima europea che, pur non avendo come specifica finalità la lotta alla clandestinità, contribuirà sicuramente alla sorveglianza del Mediterraneo e, in particolare, della Sicilia.

Devo anche precisare che il litorale di Gela è interessato dal fenomeno degli sbarchi in misura limitata rispetto alle altre coste siciliane; su di esso, infatti, risultano giunte dall'inizio dell'anno, al 30 settembre, 127 clandestini a fronte dei 13.512 sbarcati nell'isola.

La lotta all'immigrazione clandestina è anche uno dei principali obiettivi del piano operativo nazionale di sviluppo per la sicurezza del Mezzogiorno d'Italia, nel quale si individuano tre momenti essenziali: l'avvistamento e il rintraccio di clandestini attraverso l'acquisizione di mezzi dotati di strumentazioni ad alta tecnologia nonché la gestione degli immigrati e l'adozione dei provvedimenti conseguenti.

Per quanto riguarda la presenza delle forze dell'ordine a Gela, preciso che l'or-

ganico è in linea e, in alcuni casi, è superiore alle dotazioni previste. Complessivamente, operano 120 unità presso il locale commissariato, 87 unità presso la Compagnia dei carabinieri, 87 unità presso la Guardia di finanza. Sono, inoltre, presenti 15 unità della Polizia stradale e 30 unità presso l'ufficio circondariale marittimo, con il compito di presidiare il tratto di costa sottoposto alla propria giurisdizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura ha facoltà di replicare.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor ministro, la ringrazio della risposta, tuttavia devo ritenermi non pienamente soddisfatto in quanto, in realtà, la preoccupazione che ho cercato di evidenziare nella mia interrogazione riguardava solo e specificamente il sito di Gela.

Infatti, in tanto spiegamento, risulta trascurato proprio quel tratto di costa dove, peraltro, vi è uno stabilimento industriale. Sta di fatto che, ancora in questi giorni, si sono verificati — e sono dati che non risultano dalla risposta — rapine quasi quotidianamente, incendi di autoveicoli, appartenenti anche a consiglieri comunali, nonché di portoni e di beni immobili di vario tipo, senza che lo spiegamento di forze da lei indicato riesca, in qualche modo, a venirne a capo.

Ampio plauso ai tutori dell'ordine, ma il dato di fatto è questo. Temo che il mancato controllo satellitare di quel tratto di costa e di tutta la Sicilia — a differenza di quanto è stato previsto per la Puglia — possa facilitare un'intensificazione di tali fenomeni.

Il tratto di costa di Gela e la stessa città, trovandosi così sguarniti, credo possano essere meta di ulteriori eventi criminali. E Gela di tutto ha bisogno tranne che di questo!

Dunque, signor ministro, la ringrazio della risposta; la mia sottolineatura riguarda proprio il sito di Gela rispetto al più ampio problema della Sicilia meridionale e del suo intero territorio (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Incongruenze delle recenti norme in materia di immigrazione in relazione all'esigenza di collaborazione con istituti universitari stranieri — n. 3-01449)

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01449 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*).

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, ieri ci siamo tutti rallegrati per il premio Nobel conferito ad uno scienziato di origine italiana, Riccardo Giacconi. Oggi mi domando: e se il politecnico di Torino volesse assicurarsi la collaborazione del neo premio Nobel e se questi fosse disponibile, c'è la possibilità che gli venga negato il visto d'ingresso per l'Italia? Sembrerebbe proprio di sì, a giudicare da quanto è avvenuto al professore Dionisio Bernal della Northeastern University di Boston, a cui è stato negato il visto d'ingresso ai sensi della legge Bossi-Fini: si tratta di un fatto per cui, come italiano, sento francamente vergogna, proprio quando esplose in tutta la sua gravità il tema della fuga di cervelli dal nostro paese.

Del resto, per rimediare ad un altro fatto paradossale, il divieto ai professori stranieri — e, quindi, americani — che venivano ad insegnare in filiazioni di istituzioni scolastiche o universitarie straniere — e, quindi, americane —, ho dovuto presentare la proposta di legge n. 2309, effettivamente diventata la legge 24 maggio 2002, n. 103. Forse bisognerà presentarne un'altra.

PRESIDENTE. Onorevole Spini, la invito a concludere.

VALDO SPINI. A fronte di tutto ciò, dobbiamo lamentare che il numero di cittadini extracomunitari sbarcati clandestinamente in Italia dal 1° gennaio al 15 settembre 2002 è di circa 17 mila, a fronte di 13.888 per l'analogo periodo del 2001.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovannardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, rispondo agli interroganti dicendo che la domanda di concessione del visto al professor Bernal è stata presentata in base alla legge Turco-Napolitano, articolo 27, comma 1, in applicazione dell'articolo 40 del decreto del Presidente della Repubblica n. 394 del 1999. Contrariamente a quanto asserito dagli onorevoli interroganti, la legge Bossi-Fini, per il cui regolamento di attuazione sono state avviate le necessarie procedure, nulla ha a che vedere con il mancato rilascio del visto in parola dovuto alla legge Turco-Napolitano; anzi, la Bossi-Fini ha ampliato la nuova platea dei beneficiari aggiungendovi la lettera *r-bis*) relativa agli infermieri professionali, che non erano contenuti in quella legge. Quindi, il problema è da imputarsi interamente alla precedente disciplina e a quel regolamento attuativo che hanno assoggettato i lavoratori autonomi, tra i quali rientrano manager, imprenditori, investitori esteri e ricercatori, al sistema delle quote.

La vicenda del professor Bernal è stata, pertanto, dovuta esclusivamente al prematuro esaurimento dei contingenti di 3 mila ingressi per lavoro autonomo autorizzati nel 2002 dal Ministero del lavoro, in misura uguale a quelli del 2001, del 2000, del 1999: si tratta dello stesso contingente previsto dalla legge Turco-Napolitano. Il problema del professor Bernal, nel frattempo, ha potuto essere superato grazie ad una circolare di ieri, emanata l'8 ottobre dal Ministero del lavoro, che consente, d'ora in poi, di sottrarre al sistema delle quote della legge Turco-Napolitano tutta un'importante serie di categorie di lavoro autonomo; più precisamente, si tratta di dirigenti e personale altamente specializzato in società aventi sede e filiale in Italia o aventi rappresentanze in Italia; rettori universitari di scambio e di madre lingua; professori universitari o ricercatori destinati a svolgere in Italia incarichi accademici e attività retribuite di ricerca presso università ed istituti di istruzione e di ricerca operanti in Italia; traduttori ed interpreti. Tali operatori di interesse stra-

tegico per il nostro paese, pertanto, non andranno più incontro agli inconvenienti del passato dovuti alla legge Turco-Napolitano. Per alcune altre categorie di imprenditori e di ricercatori presso imprese private è all'esame del Governo un provvedimento volto ad estendere le quote del contingente assegnato per il 2002.

In conclusione, il Governo intende ribadire la volontà di adottare ogni idoneo provvedimento consentito dalla presente normativa e di sfruttare le opportunità offerte in sede di imminente regolamento della recente legge sull'immigrazione per assicurare un accesso agevole ad operatori economici e a ricercatori stranieri di interesse per il nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di replicare.

VALDO SPINI. Signor Presidente, l'articolo 27, comma 5, della legge Turco-Napolitano è preciso. Si parla di escludere dalle quote professori universitari e ricercatori destinati a svolgere in Italia un incarico accademico o un'attività retribuita di ricerca presso università, istituti di istruzione e di ricerca operanti in Italia. Cosa, quindi, può essere successo? È evidente che il clima determinatosi intorno alla legge Bossi-Fini, magari non qualche sua disposizione letterale, ha diffuso tali timori e difficoltà da condurre alla non applicazione della legge Turco-Napolitano.

Certamente, sono contento che il Governo abbia sentito il bisogno di emanare una circolare che precisi ulteriormente la situazione. Credo, peraltro, di dover insistere: mentre stiamo dibattendo su professori, imprenditori e operatori culturali qualificati, aumentano i cittadini extracomunitari che continuano a sbarcare quotidianamente. Ho fornito le cifre: 17 mila, a fronte di 13 mila. È stato fatto carico a noi di non essere riusciti a fermare questo fenomeno. Mi sembra che la legge Bossi-Fini non ci riesca e, da questo punto di vista, turbi l'ordinato svolgimento di attività di collaborazione internazionale, senza riuscire a fermare il fenomeno della clandestinità.

Sottolineo comunque — e mi fa piacere la circolare — il tema della ricerca scientifica perché è veramente decisivo per la competitività del nostro paese. Anche il caso FIAT — sul quale noi (lo dico al ministro per i rapporti con il Parlamento) abbiamo chiesto al ministro competente di venire in aula a riferire — per molti aspetti si deve connettere al tema della ricerca scientifica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa per la salvaguardia della continuità della produzione e dell'occupazione della FIAT — n. 3-01450)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-01450 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, ci rendiamo conto di sollevare un grande tema per il quale comunque non basterà questo *question time*, ma sarà necessaria una discussione di tutto il Parlamento. Infatti, qui siamo di fronte alla morte dell'unica industria automobilistica italiana, la FIAT. Si parla di chiusura, prima di tutto, degli stabilimenti di Arese e di Termini Imerese, dove vi è stato un grandissimo sciopero il cui successo salutiamo vivamente. Si parla, inoltre, di una sven-dita anticipata alla grande compagnia americana General Motors. In questo modo, l'Italia perderebbe occupazione e ruolo economico nel mondo: diventerebbe, come scrivono autorevoli commentatori, un paese di serie C.

La storia di questo Governo, quindi, sarebbe segnata indelebilmente da questa, oltre che da altre, triste vicenda. Che fare allora? Le strade finora perseguite con incentivi, aiuti e facilitazioni non hanno avuto successo. Noi proponiamo un problema in modo secco: nazionalizzare la FIAT prima che sparisca dalla storia centenaria dell'industria italiana.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, la gravità della crisi del mercato dell'auto ha connotazioni mondiali, ma molto eterogenea è la reazione dei singoli produttori, così che anche nel formulare le previsioni delle imprese gli analisti sono molto selettivi. Sia negli Stati Uniti che in Europa è previsto un sia pur lieve recupero della domanda entro la fine di quest'anno e nel 2003, ma non c'è ottimismo sulla formazione di significativi margini economici. Fra i gruppi europei, la FIAT è l'unica ad avere nel 2002, così come già nel 2001, una redditività negativa. Sono in condizioni migliori la Peugeot, la Volkswagen, la BMW, la Daimler-Chrysler e la Renault. Nel primo semestre del 2003 il gruppo FIAT ha visto ridurre del 6 per cento il suo fatturato consolidato (cioè inclusivo di tutte le attività), ha registrato un risultato netto della società per gli azionisti negativo per 563 milioni di euro e presenta un indebitamento finanziario totale pari a 32,2 miliardi di euro, di poco inferiore alla punta di 35,6 miliardi di euro di fine marzo scorso. La riduzione dell'indebitamento è un primo risultato dell'opera di ristrutturazione finanziaria avviata dal gruppo FIAT, d'intesa con le istituzioni finanziarie.

Se si passa dal dato consolidato al settore auto, l'andamento economico e finanziario peggiora sotto ogni profilo. Le ragioni della peculiare situazione della casa automobilista italiana vengono fatte risalire a incertezze sia industriali, in tema di nuovi investimenti tecnici, sia commerciali e gestionali, in tema di agevolazioni creditizie ai clienti, rivelatesi, da un lato, molto poco fertili e, dall'altro, finanziariamente pesanti e onerose. Lo sforzo compiuto nel recente passato ha portato a un relativo alleggerimento dei costi, tanto che il risultato nel secondo trimestre del 2002 è stato meno negativo di quello pesantissimo del primo trimestre. Tuttavia, questo alleggerimento ha generato margini di autofinanziamento impari rispetto alle esigenze finanziarie che il rilancio della produzione richiederebbe.

Il Governo già qualche mese fa si è attivato per elaborare misure di contrasto della congiuntura in quel momento particolarmente sfavorevole. Va ricordato che la caduta media della domanda nel primo semestre in Italia è stata pari al 13 per cento. Dopo un breve periodo di assestamento, per l'applicazione dello strumento posto in essere attraverso gli incentivi della rottamazione, nel mese di settembre scorso il mercato ha fatto registrare un sensibile miglioramento con un incremento delle immatricolazioni del 3,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno scorso e anche l'acquisizione di ordini e di certezza su una percentuale di incremento dell'11 per cento rispetto all'anno passato: quindi, è possibile dedurre che complessivamente l'intervento effettuato ha determinato qualche effetto positivo. In contrasto con il recupero generale, la FIAT ha continuato a perdere quote di mercato in Italia, passando dal 32,1 per cento nel 2001 al 28,7 per cento a fine settembre scorso. Questo dato conferma la serietà e la peculiarità della crisi della FIAT auto.

Il Governo — e rispondo precisamente ai due quesiti — sta esaminando il problema e non mancherà di assumere con tempestività i provvedimenti più appropriati almeno per alleviare gli effetti negativi della crisi sul piano sociale.

Quanto invece alla prospettiva di sostenere la ricerca e la progettazione di nuovi prodotti, a diverso impatto ambientale e sociale, il Governo continua a dichiararsi disponibile a valutare ogni iniziativa che in tal senso venisse dal produttore nazionale e con rigore non minore da eventuale altro produttore che si insediasse sul nostro territorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono completamente insoddisfatto della risposta data dal Governo; il mio giudizio riguarda l'esecutivo nel suo complesso e non certo la persona del ministro Giovanardi che ringrazio per essere presente

anche se francamente, su un tema così rilevante, avrei gradito la presenza del ministro competente. In questo caso, siamo di fronte ad un tema centrale e la risposta che il ministro Giovanardi ci ha reso poteva essere uguale a quella che questo Governo ci aveva già dato circa cinque o sei mesi fa. Nel frattempo però la situazione è precipitata; il Governo non può sostenere che agirà tempestivamente perché il momento dell'azione è ora e tutti i ragionamenti sulla ricerca scientifica, sul recupero della domanda sono bolle d'aria se nel frattempo la FIAT diventa una *dépendance* della General Motors, rispetto alla quale il Governo non avrebbe alcuna voce in capitolo. Bisogna decidere ora cosa fare.

Ministro Giovanardi, in termini di cassa integrazione guadagni in 25 anni abbiamo pagato una cifra pari a 238 mila miliardi di vecchie lire, 120 miliardi di euro, cioè una dozzina di leggi finanziarie date alla dirigenza della FIAT con il risultato di aver chiuso stabilimenti, più che dimezzato l'occupazione, ridotto la qualità del prodotto ad un livello che il mercato internazionale rifiuta e, come se ciò non bastasse, si concedono liquidazioni d'oro ai *manager*.

Il tempo dell'attesa è finito, bisogna agire. Noi proponiamo una cosa precisa: questa azienda deve essere nazionalizzata. Lei ha citato la Renault e la Volkswagen come fenomeni positivi nel mercato auto europeo. Lei dovrebbe sapere che in Renault e in Volkswagen l'incidenza della proprietà pubblica, dell'intervento pubblico è estremamente rilevante. Anche per questo quelle aziende, innovando il prodotto e riducendo l'orario di lavoro, sono uscite da periodi di crisi, hanno evitato la disoccupazione e hanno mantenuto una produzione che le colloca ad un livello di eccellenza sullo scenario mondiale.

Su questo — depositeremo a riguardo appositi documenti — chiediamo una discussione generale del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

(Risorse finanziarie statali destinate ai sindacati - n. 3-01451)

PRESIDENTE. L'onorevole Catanoso ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-01451 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 8), di cui è cofirmatario.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, signor ministro, il 26 settembre di quest'anno - come peraltro riportato piuttosto diffusamente dalla stampa - il dipartimento organizzazione di un noto sindacato nazionale (la CGIL) ha dato indicazioni alle proprie strutture periferiche affinché venissero messe a disposizione dell'Udu (unione degli universitari) dei fondi per lo svolgimento di una manifestazione antigovernativa per il 12 ottobre indetta dalla stessa unione degli universitari.

La confederazione degli universitari è una confederazione nazionale di associazioni studentesche che dovrebbe, secondo il proprio statuto, mirare a migliorare le condizioni dell'università italiana. Quindi, si tratta di un'organizzazione non legata ufficialmente ad alcun partito o ad alcun sindacato.

Fermo restando il fatto che per noi il diritto di manifestare dev'essere salvaguardato sempre perché è base della tutela della libertà dei cittadini, appare certamente strano che a sopportare, a gestire e a finanziare manifestazioni antigovernative di organizzazioni studentesche sia un sindacato che, per farlo, utilizza i fondi provenienti dai propri iscritti (i quali non so se ne siano contenti) e dallo Stato. Infatti, non va dimenticato che lo Stato finanzia i sindacati direttamente con l'erogazione ai patronati e indirettamente in vari altri modi. Lo Stato però finanzia l'attività sindacale perché questa sia e rimanga tale, a tutela del lavoratore italiano. Non si possono finanziare organizzazioni che esplicano un ruolo marcatamente politico, se non nel rispetto di quelle che sono le normative sui rimborsi elettorali dovuti ai partiti politici, così come previsto dalla legge.

PRESIDENTE. Onorevole Catanoso, il suo tempo è abbondantemente scaduto.

BASILIO CATANOSO. Vogliamo sapere quale sia l'ammontare complessivo delle contribuzioni erogate direttamente o indirettamente dal sindacato in questione e quali iniziative il Governo intenda adottare per evitare che le risorse dello Stato destinate ai sindacati siano utilizzate per fini estranei a quelli della propria attività sindacale. Ciò, visto anche che le norme impongono ai partiti politici e non ai sindacati di rendere pubblici i bilanci.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, con riferimento a tale interrogazione, si fa presente che il finanziamento viene erogato dal ministro del lavoro non ai sindacati, ma agli istituti di patronato e di assistenza sociale che sono promanazione delle organizzazioni sindacali, riconosciuti quali enti di diritto privato con decreto ministeriale, e che svolgono un servizio di pubblica utilità.

Al predetto finanziamento si provvede mediante il prelievo di una quota percentuale dei contributi incassati dagli istituti previdenziali. Chiarito, quindi, che l'erogazione dei fondi da parte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali costituisce un contributo al finanziamento degli istituti di patronato e di assistenza sociale, la ripartizione dell'ammontare, risultante per ciascun esercizio, è effettuata sulla base di una valutazione dell'estensione e dell'efficienza dei servizi.

Gli specifici criteri per l'erogazione del contributo, contenuti nel regolamento del 1994, tengono conto, oltre che dell'organizzazione, soprattutto della specifica attività di patrocinio espletata da ciascun istituto di patronato, valutati in rapporto all'entità e alla complessità tecnica degli interventi statisticamente rilevati.

La ripartizione definitiva delle somme, affluite per ciascun esercizio fra gli isti-

tuti di patronato che hanno operato nel corso dell'anno considerato, è attuato in base all'elaborazione in sede ministeriale, a livello centrale, di dati statistici che pervengono da tutte le province tramite i servizi di ispezione del lavoro delle direzioni provinciali, i quali provvedono, come previsto dalla legge, ad inviare al Ministero del lavoro, per ciascun esercizio, i prospetti statistici debitamente convalidati e corredati dalle relazioni specifiche.

Il contributo al finanziamento viene versato alla sede centrale del patronato interessato che, nell'ambito della propria autonomia gestionale, le ripartisce tra le singole sedi periferiche.

Per quanto riguarda l'INCA CGIL, nel 2000 e nel 2001 sono stati rispettivamente versati 76 miliardi e 907 milioni di lire e 37 milioni e 146 mila euro (si tratta di acconti); a saldo bisogna aumentare queste somme di circa il 10 per cento.

Per quel che riguarda gli istituti dei permessi retribuiti e delle aspettative le pubblica amministrazione, come è noto, sono tenute, come datori di lavoro, ad accordarli ai propri dipendenti che ne hanno titolo. I destinatari sono eccezionalmente i lavoratori che rivestono le qualità di componenti delle rappresentanze sindacali unitarie. Le aspettative riguardano i lavoratori chiamati a ricoprire cariche sindacali nazionali o, comunque, nella struttura organizzativa del sindacato di appartenenza.

Vorrei ricordare un dato che può essere significativo: con riferimento alla CGIL-scuola sono 226 i distacchi annui, 26 mila e 328 le ore annue complessive di permessi sindacali per gli organismi direttivi e 111 mila e 201 le ore ammesse per l'espletamento del mandato sindacale (è un dato del Ministero della pubblica istruzione).

Con riferimento all'iniziativa del Governo, e concludo signor Presidente, richiesta dagli interroganti, stante l'attuale quadro normativo, non sono possibili interventi da parte dell'esecutivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Catanoso, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

BASILIO CATANOSO. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la conferma del fatto che esistono i contributi attraverso i patronati ed i sindacati. Si tratta, ovviamente, di contributi che tendono sempre, in ogni caso, a garantire il lavoratore italiano e non certo a destabilizzare il Governo in carica in questo momento.

Ci preoccupa, quindi, il fatto che ci si possa trovare di fronte alla strumentalizzazione della volontà, seria e costruttiva, degli studenti italiani di migliorare le condizioni dell'università italiana e la possibilità di una formazione dei nostri giovani a livello europeo. In tal modo ci si troverà di fronte ad un sindacato italiano che desidera diventare piuttosto partito politico contro un Governo e che non si porrà, quindi, a tutela dei propri iscritti e dei cittadini italiani lavoratori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta che riprenderà alle 16 con lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati La Malfa, Rotondi e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.